

Alessandra Vanni, 29 anni, è stata trovata nell'auto abbandonata in una discarica di Castellina in Chianti

Strangolata sul suo taxi con una corda

Un misterioso omicidio scuote Siena

La donna era in turno di notte. Molti testimoni l'hanno vista passare sulla strada principale del paese con clienti diversi e a ore diverse. Non ha lottato con il suo assassino. Alessandra era una delle tre tassiste di Siena.

Bruciò nonna 18 mesi al nipote di Malcolm X

Malcolm Shabazz, nipote 12enne del leader afroamericano Malcolm X, dovrà passare almeno 18 mesi in un istituto di rieducazione minorile per aver provocato la morte di sua nonna. Il ragazzino, che durante il processo si è proclamato colpevole, aveva appiccato il fuoco nell'appartamento di Betty Shabazz, vedova di Malcolm X, cui era stato affidato. Questa bravata, nelle intenzioni di Malcolm, doveva consentirgli di tornare a vivere con la madre cui era stato tolto l'affidamento per problemi di droga e alcool. Le fiamme appiccate dal ragazzino si propagarono alla camicia da notte della signora Shabazz che fu ricoverata con ustioni sull'80 per cento del corpo. La donna morì il 23 giugno dopo essere stata sottoposta a una serie di interventi chirurgici. Il giudice ha stabilito che al termine dei 18 mesi, il caso sarà riesaminato per decidere se Malcolm Shabazz possa essere rimesso in libertà o meno. In base alla sentenza, la detenzione potrebbe anche protrarsi fino a quando il ragazzo avrà compiuto 18 anni. Il magistrato minorile Howard Spitz ha respinto le richieste della difesa di inviare il giovane in un riformatorio della Virginia e ha comminato a Malcolm la pena massima affermando che il ragazzino è malato di mente. Il mese scorso la psicologa Elizabeth Osborn testimonia che Malcolm è un ragazzo schizofrenico di tipo paranoide con una grande ammirazione per il fuoco. Il nipote di Malcolm X amava immaginarsi come un personaggio dal nome «Torcia malvagia». Malcolm Shabazz sarà invitato nel centro di rieducazione Hillcrest nel Massachussets.

DALLA REDAZIONE

SIENA. Legata stretta al sedile con una corda, le braccia fissate dietro, il capo reclinato. Alessandra Vanni, 29 anni, una delle tre tassiste di Siena, aveva solo un segno rosso sul collo e nessuna traccia di violenza. L'hanno ammazzata di notte, stringendole un laccio intorno al collo, immobilizzandola sul suo taxi. Alessandra era in turno di notte e non sarebbe rientrata a casa prima delle tre. Poco prima l'avevano vista scorrazzare avanti e indietro per il corso di Castellina in Chianti con diversi clienti: tre giovani, poi una persona sola, poi un'altra. Uno di loro forse l'ha ammazzata, ma chissà dove, chissà a che ora. Il suo assassino l'ha lasciata in una discarica, a pochi chilometri dal paese ed è sparito senza lasciare traccia. E gli investigatori non hanno in mano alcun elemento: l'ex marito era all'estero, l'attuale fidanzato, anche lui taxista, era in turno e ha un'alibi inattaccabile, non c'è movente.

A dare l'allarme pochi minuti dopo le sette è stato un uomo che si stava recando nella vicina discarica per depositare alcuni vecchi materassi.

Un episodio inusuale per Siena e la sua provincia, dove i fatti gravi di sangue degli ultimi dieci anni si contano sulle dita di una mano. Le

indagini sono coordinate dal sostituto procuratore di Siena Roberto Rossi. È lui a dover sciogliere il rompicapo.

Alessandra Vanni da un anno, da quando si era separata dal marito Stefano Nocini, era tornata ad abitare con i genitori in una casa alla periferia della città dove conviveva con Stefano Bonechi un suo collega di lavoro. Dopo la separazione la donna era tornata a vivere nella casa dei genitori ed è stata proprio la madre ieri alle 5.30 a chiamare il 113 per denunciare la scomparsa della figlia che, di solito, rientrava dal turno di notte tra le due e le tre. Il padre di Alessandra si trova in Ungheria con un gruppo di amici per assistere al gran premio di Formula Uno. Anche l'ex marito, secondo le prime informazioni, sarebbe all'estero per trascorrere un periodo di ferie. Alle 7.30 è arrivata al 118 di Castellina di Chianti la telefonata che segnalava la presenza di una ragazza in un'auto parcheggiata vicino al cimitero del paese del Chianti. Alessandra Vanni è stata trovata completamente vestita, aveva in tasca il portafoglio con dentro cinquemila lire e, secondo i primi rilievi, non ha lottato con il suo assassino. Gli inquirenti non escludono che la ragazza sia stata uccisa in un luogo diverso da quello dove è stata trovata. Nel

bagagliaio dell'Alfa 155 e sul sedile accanto a quello di guida sono state trovate alcune macchie, non di sangue, che hanno permesso di avanzare anche questa ipotesi.

Intanto polizia e carabinieri stanno raccogliendo testimonianze per ricostruire le ultime ore di vita di Alessandra Vanni. Alcuni colleghi tassisti dicono che alle 22.30 di venerdì sera la donna, con il suo taxi, era nel parcheggio della stazione di Siena. Alla stessa ora, però, una donna di Castellina in Chianti sostiene di aver visto un taxi bianco dello stesso tipo di quello guidato da Alessandra passare nella via principale del paese. È raro che a Castellina passino, soprattutto di notte, dei taxi e per questo il mezzo avrebbe suscitato la curiosità della signora. Gli inquirenti tengono in grande considerazione anche la testimonianza di alcuni giovani che, tra le 0.30 e le 0.45, dicono di aver visto un taxi bianco con a bordo tre persone imboccare la strada principale di Castellina. Anche in questo caso l'autovettura vista avrebbe le caratteristiche dell'Alfa 155 di Alessandra Vanni.

Una vita tranquilla, senza problemi, se si esclude il matrimonio fallito: così viene ricordata Alessandra a Siena. La giovane frequentava la contrada del Nicchio ed aveva lavo-

rato come centralista a Radiotaxi, poi lo zio Onorio Vanni, titolare della licenza di tassista, le aveva permesso di guidare il taxi quando lui non era in servizio. Il fidanzato di Alessandra, anche lui tassista, è stato interrogato dagli investigatori che non avrebbero sospetti nei suoi confronti. Sembra che l'uomo abbia già fornito un alibi. Difficile per gli investigatori ricostruire gli spostamenti compiuti dal taxi. Il tassametro indica una cifra che non aiuta a chiarire da dove l'auto provenisse e che itinerario avesse fatto. Dopo le 21.00, alla centrale telefonica dei radiotaxi scatta un risponditore automatico al quale l'utente comunica l'indirizzo dove vuole essere prelevato dal taxi, un sistema che non lascia tracce degli spostamenti dei mezzi né dei clienti.

Un caso complicato e il passare del tempo sta giocando a favore dell'assassino o degli assassini. Tra le ipotesi concrete su cui si sta lavorando c'è proprio quella che ad uccidere la ragazza possa essere stata più di una persona. Se l'assassino fosse stato uno solo non si spiega come sia potuto andarsene dal luogo del delitto. Nel pomeriggio di ieri alla procura della repubblica senese si è svolto un lungo summit.

F. Monga A. Mattioli

Gli avieri feriti hanno visto spirare il loro compagno senza poter fare nulla

Trovato l'aereo militare, morto un pilota

Notte nella boscaglia per i due superstiti

Uno dei due militari è riuscito a trascinarsi su una collinetta ed è stato visto dai soccorritori. «È stato terribile, sentivamo gli elicotteri e non riuscivamo a chiedere aiuto». La vittima è Maurizio Poggiali, 30 anni.

ROMA. Sembrava scomparso nel nulla. Ore e ore di ricerche senza risultati. Ma alla fine, ieri mattina, il piccolo velivolo dell'aeronautica militare dato per disperso è stato ritrovato: il pilota era morto, gli altri due occupanti feriti.

L'aereo, un monomotore ad elica Siai 208, era decollato venerdì mattina alle 10 e 47 dall'aeroporto di Pratica di Mare, a 35 chilometri da Roma. Tre i componenti dell'equipaggio: il pilota Maurizio Poggiali, 30 anni, romano, il capitano Matteo Pozzoli, 30 anni, di Erba, in provincia di Lecco, e il maresciallo Ermenegildo Franzoni, 24 anni, originario di Catania, ma residente a Borgo Sabotino in provincia di Latina. Dieci minuti più tardi il pilota aveva effettuato l'ultima comunicazione con la base, avvertendo la torre di controllo che si sarebbe di ritorno a Norma. Da allora, il silenzio.

L'allarme scattava poco dopo le 14. In poche ore veniva organizzata un'autentica task-force che iniziava le ricerche nella zona tra Norma e Segni, compresa tra la provincia di Latina e quella di Roma. Sono stati impegnati otto elicotteri, pattuglie di cara-

binieri, drappelli dell'esercito, squadre della protezione civile, ma alla fine, nonostante tale dispiegamento di forze, a ritrovare l'aereo è stato un semplice escursionista, Raniero Paolletti, richiamato dalle grida dei feriti. L'uomo ha subito avvertito con il cellulare i carabinieri. Un'ora dopo, un elicottero è decollato alla volta di Roma con a bordo i due piloti feriti: Matteo Pozzoli ed Ermenegildo Franzoni. Il corpo senza vita del capitano Maurizio Poggiali è stato lasciato per qualche ora all'interno della carlinga dell'aereo perché, prima della rimozione della salma, occorreva attendere che la commissione d'inchiesta dell'aeronautica finisse di compiere i rilievi. Solo allora, il corpo del capitano è stato trasportato al reparto di medicina legale dell'ospedale di Latina.

I due piloti superstiti sono giunti al Gemelli in stato di choc, ma le loro condizioni non preoccupano i medici.

Il capitano Pozzoli aveva due fratture - allo zigomo e al calcagno - oltre ad una profonda ferita al labbro e a delle escoriazioni e contusioni su tutto il volto. «Niente di preoccupante», ha spiegato il responsabile del repar-

to di rianimazione del Gemelli, Andrea Arcangeli. Lo choc è dovuto a una forte disidratazione che stiamo trattando con la terapia idrica. Il capitano non ricorda nulla dell'incidente; i suoi ricordi sono lacunosi e frammentari». Il maresciallo Ermenegildo Franzoni, invece, ha una lussazione al bacino per la quale è stato operato nel primo pomeriggio di ieri. Anche lui non ha detto molto. «Mi ricordo soltanto dell'impatto con il fogliame della boscaglia - ha raccontato ai medici - Maurizio stava molto male e ci è morto accanto, mezz'ora dopo lo schianto. Sentivamo passarsi sopra gli elicotteri dei soccorsi, ma non riuscivamo a vederli e neanche a dare dei segnali». Verso le 5 di ieri mattina, il maresciallo, nonostante le fratture, è riuscito ad arrampicarsi, strisciando, su una collinetta. Lì ha visto il soccorritore che ha dato l'allarme.

Mentre i due ragazzi si stavano sottoponendo alla Tac, è arrivato il padre del maresciallo Franzoni. «Non ho mai smesso di sperare e pregare - ha detto, agitatissimo - sono state ore e ore di strazio indicibile. Mio figlio ha sempre avuto una grande passio-

ne per il volo. Io stesso sono un elicotterista e quando Ermenegildo era bambino lo portavo spesso con me. Nonostante quello che è successo, non sono pentito di avergli trasmesso questa passione». Anche Filippo Pozzoli, padre dell'altro pilota ferito e sindaco leghista di Erba, tira un sospiro di sollievo. «Mio figlio sta abbastanza bene - dice accarezzandosi al braccio - una grande barba scura che lambisce l'immacabile maglietta verde - Ricordo soltanto di aver dato una gran zuccata. Maurizio per lui era come un fratello. Questo rimane un giorno di lutto».

Ad arrivare per primi al Gemelli, erano stati proprio i genitori di Maurizio Poggiali. Speravano ancora che il loro figliolo fosse sopravvissuto. Anche perché all'inizio c'è stato un atroce equivoco sui cognomi. Quello del morto, Poggiali, era stato confuso con quello del capitano ferito, Pozzoli. Una volta accertata la verità, il padre di Maurizio Poggiali è crollato. «Poveretto - ha detto la caposala - fino alla fine ha continuato a sperare».

Mimmo Stoffi

Pedofilia Scagionato, ora chiede i danni

Un anziano signore olandese scagionato dall'accusa di complicità con il belga Marc Dutroux, ha fatto causa alle autorità del suo paese per un risarcimento di circa 2 miliardi di lire. L'uomo, 75 anni, fu arrestato un anno fa dopo che la polizia aveva ricevuto denunce anonime secondo cui teneva prigioniere due adolescenti scomparse in Belgio. Dopo una capillare perquisizione in casa sua, sebbene non fossero emersi indizi, lui finì in carcere. Fu poi scagionato e rilasciato. Intanto però ha perso il posto d'insegnante, e in queste occasioni - ha detto il capitano Cascone, responsabile delle indagini - bisogna scandagliare a 360 gradi, poi potremo parlare di movente».

Angelo Cafasso

Giuseppe Gattino

Il materiale bellico proveniva dalla Germania. Denunciati i sette responsabili delle ditte

La Spezia, scoperta macchina per costruire missili

Era nascosta nel porto e destinata alla Libia

DALL'INVIATO

LA SPEZIA. Il sistema è collaudato, si chiama «triangolazione», il porto è sempre lo stesso, banchine oscure e container sigillati e persino il destinatario non cambia, il colonnello Muammar Gheddafi. Nell'ultimo anno la Libia ci ha provato, almeno ufficialmente, tre volte a far partire materiale bellico dallo scalo della Spezia. L'ultima in questi giorni con parti di macchinario tedesco utilizzato per la costruzione di missili. Sette persone, i soci di due ditte di Piacenza e La Spezia, sono state denunciate. L'indagine, condotta a termine dalla Digos di Genova e La Spezia con la collaborazione della polizia doganale, ha preso l'avvio nel gennaio scorso quando si sparse la voce di un possibile passaggio nel porto di Genova di macchinari senza la necessaria autorizzazione di esportazione.

Si tratta di una Flow forming machine, Ffm modello 450 Dv, alta 4

metri e del valore di 2 miliardi di lire, un'apparecchiatura tecnologicamente avanzata utile a fini civili per le trasformazioni petrolifere e a fini militari per la produzione e la manutenzione di missili. C'era il sospetto che la destinazione fosse Tripoli. Da lì la FF machine avrebbe preso la strada della fabbrica missilistica di Benghazi, nelle cui vicinanze esisterebbe un nuovo impianto di produzione per precursori chimici. L'assillo di Gheddafi, si sa, è quello di portare a termine il suo programma missilistico messo in forse dall'embargo. I macchinari sono stati prodotti dalla società tedesca H e H Metalform di Drensteinfurt e sono rimasti depositati per alcuni mesi presso una ditta austriaca, la Mmt (Machine Unde Metalle Technike) con sede a Vienna. Ad alimentare i sospetti sulla Libia, ecco la presenza di un personaggio chiave nelle transazioni, il viennese Goeschl, che da anni sarebbe nel mirino dei servizi di sicurezza austriaci. A rendere possibile l'esportazione verso la Libia ci

avrebbe pensato, secondo gli inquirenti, una ditta italiana che da tempo opera nel paese arabo, la Tecnica Export spa con sede a Piacenza e rappresentanza a Tripoli. Analoga operazione era stata tentata l'anno scorso da una società bulgara - la Linimex Handels e Investitions - ma era fallita per il veto delle autorità austriache. La svolta si è avuta nell'aprile scorso quando la ditta piacentina ha acquistato la Flow forming machine in Austria. Gli inquirenti hanno scoperto che, a permettere praticamente l'esportazione in Libia, avrebbe pensato una società di comodo fornita dalla An.Ma. della Spezia, specializzata nella produzione e manutenzione di strumenti per pozzi petroliferi e che gestisce una raffineria a Gela. Il macchinario sarebbe stato scomposto in vari pezzi, accatastato e camuffato in tre container carichi di torni destinati al Paese libico in partenza dallo scalo spezzino tra il 2 e il 4 giugno. Il cambiamento del porto di imbarco non ha tratto in inganno gli inqui-

renti che erano sulle tracce del macchinario sospetto. Evidentemente i comprimari dell'operazione hanno ritenuto La Spezia più sicura di Genova per completare la «triangolazione» armiera. E la data di partenza è stata fissata tra il 2 e il 4 giugno.

Avuto sentore della conclusione del business, gli agenti della Digos hanno attuato un piano preventivo con perquisizioni, sequestri e raccolta di documenti che proverebbero l'illegittima esportazione. Che la destinazione finale della Flow forming machine fosse Tripoli lo aveva anticipato il settimanale tedesco «Stern» in un articolo nel quale affermava che «Gheddafi sta costruendo un nuovo missile per lanciare aggressivi chimici contro Israele». Lo stesso affare della Ff machine era stato portato a termine dal premier iracheno Saddam Hussein per aumentare la gittata dei famosi Scud.

Marco Ferrari

Ieri a Bologna è nato Pietro, il terzo figlio del cantante

Morandi è di nuovo papà

Contro questa paternità tardiva si era schierata Famiglia Cristiana.

BOLOGNA. Gianni Morandi a 53 anni è diventato padre per la terza volta. La compagna del cantante, Ann Dan, imprenditrice, 41 anni, ha dato alla luce un maschietto di 3,4 chilogrammi poco dopo le 9.30 di ieri mattina nel reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Castel San Pietro Terme, un comune lungo la via Emilia tra Bologna e Imola. Bambino e madre sono in ottime condizioni. La nascita è avvenuta con taglio cesareo e dopo 37 settimane di gestazione. Ann Dan era ricoverata da giovedì ed i medici avevano deciso da tempo un leggero anticipo della nascita e l'intervento col cesareo, anche per l'età della gestante.

Gianni Morandi, che ha passato la notte in clinica, si è fatto vedere solo pochi minuti dai giornalisti, fotografi e teleoperatori che per tutta la mattina sono rimasti prima davanti all'ospedale e poi nel corridoio del reparto. Il cantante è sembrato molto emozionato, tanto da confondersi mentre rispondeva alle domande dei cronisti. «È un'emozione grandissi-

ma quella che ho provato. Per me è stato un grande regalo». L'anno scorso è diventato nonno, ora è padre per la terza volta, gli ha fatto notare un giornalista. «Sono cose che succedono nella vita. Scusatemi ma non so cosa dire». Il bimbo è nato nel giorno in cui compie gli anni anche Romano Prodi, ha insistito un cronista: «È un leone anche lui - si è limitato a rispondere il cantante, per poi aggiungere: «era previsto che il bambino nascesse un po' in anticipo. Passeremo Ferragosto in ospedale, ma va bene così. Il cantante non ha permesso ai cronisti di vedere il bambino («la madre è ancora provata, ma entrambi stanno bene», ha assicurato) ed è subito rientrato nella stanza all'isternico della quale era stati depositati alcuni cestini di fiori. Morandi divenne padre per la prima volta 28 anni fa, quando dal matrimonio con Laura Efrikian nacque Marianna, dall'anno scorso madre di Paolo. Il cantante ha anche un altro figlio, Marco. Il nome scelto per il nuovo arrivato dovrebbe essere Pietro.

Spagna Toro scatenato per la strada

Un toro da combattimento, «El Decidido», è fuggito l'altra sera dalle arene di Silla, vicino a Valencia (est della Spagna), seminando per un'ora il caos nelle strade della città, prima di fermarsi davanti ad un recinto di vacche ed essere catturato. Bilancio: nessun ferito, ma parecchie auto distrutte. L'anno scorso un altro toro era fuggito in circostanze analoghe sempre a Silla ed era stato ucciso dopo diverse ore di inseguimento.